



Non si ferma nel Paese transalpino  
l'intolleranza antisemita

## Francia, aggressioni contro gli ebrei

Continua il disprezzo  
per le vittime della Shoah  
da parte del comico Dieudonné

**La** Francia sarebbe un paese antisemita? Il caso clamoroso di Dieudonné, un comico un po' sinistro specializzato in provocazioni di vario genere, ma soprattutto antisemite e di disprezzo nei confronti delle vittime della Shoah, rilancia la questione seria del posto dell'antisemitismo nella società francese.

Tutti gli osservatori lo sottolineano: l'antisemitismo rimane in Francia un problema evidente. Un grande partito di importanza nazionale, il Front National, ne ha fatto ai tempi del fondatore Jean-Marie Le Pen una base ideologica, anche se oggi, guidato dalla figlia Marine, il partito è diventato più prudente su questo versante. Tutte le autorità ebraiche, che siano religiose come il Grande Rabbinate, o laiche come il Crif (Conseil Représentatif des Institutions juives de France), denunciano le aggressioni quotidiane, anche fisiche, contro gli ebrei che portano la kippah nei luoghi pubblici, e atti di vandalismo contro sinagoghe. La Francia è l'unico Paese europeo dove recentemente delle persone sono state uccise perché ebraiche: il giovane Ilan Halimi, rapito, torturato per oltre venti giorni, poi ucciso da una banda la cui motivazione principale era l'odio contro gli ebrei; nel 2012, a Toulouse, un attentato contro una scuola ebrea ha ferito a morte diverse persone, tra cui dei bambini.

Il peso dell'antisemitismo in Francia è stato confermato dall'inchiesta dell'European Agency for Fundamental Rights che denuncia in particolare due Paesi dell'Unione europea: la Francia e l'Ungheria.

Perché la Francia? Le inchieste mettono in relazione il peso del conflitto mediorientale senza fine e la presenza in Francia di un'importante comunità musulmana che tende a identificarsi nella causa palestinese e parimenti a identificare la comunità ebrea con Israele. L'antisemitismo si nasconde allora dietro l'antisionismo. Si può osservare tale posizione in diversi ambienti di estrema sinistra, tra i verdi, ma anche a volte tra i cattolici che strumentalizzano la politica israeliana per nutrire vecchi pregiudizi e rancori.

Perché l'antisemitismo francese non si nutre soltanto dell'attualità internazionale. Ha radici profonde: la Francia resta il paese dell'"affaire Dreyfus", di Édouard Drumont, il fondatore della Ligue Nationale Antisémite (1890), del giornale "La Libre Parole" (1892), l'autore del libro "La France juive" (1886) che fu uno dei libri più venduti alla fine dell'Ottocento, con oltre 200 edizioni successive fino al 2014. La Francia è anche il Paese di Charles Maurras e dell'Action Française, di Vichy e della collaborazione di Stato per la deportazione degli ebrei, quello dei primi autori nazionisti. Quindi un Paese nel quale le reti dell'antisemitismo restano diverse e attive.

Il caso Dieudonné rilancia tale antisemitismo e pone ugualmente la questione della libertà di espressione. Esso dà una visibilità mediatica rinnovata all'antisemitismo, accentuata ulteriormente da Internet, dove i siti violentemente antisemiti sono attivissimi.

Al contempo il dibattito pubblico in corso si struttura attorno al tema della libertà: si può affermare qualunque idea? Si può prendere in giro tutto indistintamente? Avanzare una risposta, che sia positiva o negativa, significa già cadere in una trappola: ciò che si augurano personaggi come Dieudonné che vivono di scandali.

In un momento segnato da un forte individualismo, nel quale ogni opinione ha il suo valore, le autorità, siano esse civili, religiose, culturali, hanno il dovere di fissare dei limiti al di là dei quali non si tratta più di libertà di opinione, bensì di aggressioni verbali (le quali, lo sappiamo bene, aprono la strada alle aggressioni fisiche) e di odio nei confronti di tutta una parte della popolazione. Il nostro tempo non può fare come se Auschwitz non fosse esistito e come se la Shoah non fosse stata preparata da decenni di odio e di insulti antisemiti che alla lunga disarmano le coscienze. È responsabilità dei politici avere il coraggio di ricordarlo, di esigere che la giustizia faccia il suo corso, perché le leggi esistono per impedire l'espressione pubblica dell'odio, quindi per imporre principi condivisi del vivere insieme.

Jean-Dominique Durand - Francia

IL CONDUTTORE DELLA TRASMISSIONE RAI «BALLARÒ»  
INCONTRA I RAGAZZI DEL LICEO PSICO-PEDAGOGICO

## Floris: l'Italia può risuscitare se approfitta della svolta storica nella politica e società

Il giornalista: «I giovani devono impegnarsi per mettere fine  
alla stagione condizionata dalle caste e dalle categorie chiuse»

**NUORO** - La politica nazionale, l'istruzione e tanta Sardegna nel confronto, la settimana passata, tra i ragazzi delle ex Magistrali «Sebastiano Satta» e il giornalista Giovanni Floris, origini a Nuoro, conduttore del talk-show della Rai, «Ballarò». Nella città di suo padre Bachiario, Floris presenta il saggio appena scritto, *Oggi è un altro giorno. La politica dopo la politica*, che scandaglia il fondo del confronto nei partiti e nelle istituzioni. Una stagione di svolta nella politica, che il conduttore televisivo paragona per importanza a quelle che hanno segnato gli anni successivi alla seconda guerra mondiale e il tempo di Tangentopoli, con la fine della prima Repubblica, nel principio degli anni '90. Floris pone in rilievo la situazione d'incertezza, anche in questo caso, sia per la crisi economica, sia per la sfiducia in una struttura politica impantanata nelle sue stesse contraddizioni, ma anche il fatto che si possa trasformare in un tempo di grazia, se i cittadini, i giovani, riusciranno a diventare protagonisti del loro futuro. La base è in una nuova classe dirigente, che sia preparata, sollecita Giovanni Floris nella risposta ai quesiti dei ragazzi. Per la Sardegna una ricetta molto semplice: iniziare a sfruttare le grandi potenzialità dell'ambiente e della tradizione. Concetti su cui il giornalista ritorna in quest'intervista, con partenza da Nuoro, la meta dei suoi viaggi del cuore.

### L'intervista

Un ritorno sempre emozionante?

«Certo! Sono un cittadino di Nuoro e, dunque, torno nella mia città».

Spesso le tue visite hanno come tappa privilegiata le scuole, come quella di oggi tra gli studenti del liceo Psico-pedagogico. Come vedi il futuro di questi ragazzi?

«Sarebbe bello e importante che questi ragazzi si sentissero investiti della necessità di impegnarsi per avere un futuro, anche in politica. Tutti i cambiamenti di questo periodo dovrebbero aiutarci a creare una consapevolezza del fatto che siamo noi la politica, siamo noi che dobbiamo contribuire per migliorare il futuro. Poi certo dalla classe dirigente uno pretende molto. Ma è bene che pretenda molto anche da se stesso».

Giovani e politica: un collegamento oggi non stretto, soprattutto se rapportato con alcuni decenni addietro. In che modo facilitare questo rapporto?

«Bisogna approfittare di questa specie di camera di compensazione, che è stata regalata a molte delle generazioni successive rispetto a quella degli anni '70. E metto dentro anche la mia, perché io mi sono formato negli anni '80 in quel concetto della politica che era così differente dalla generazione che ci ha preceduto, dai nostri fratelli maggiori. Negli anni '70 c'era molta partecipazione alla politica, non senza

qualche fraintendimento in quanto tutto sembra essere politica. I giovani di questo tempo hanno dunque avuto la possibilità di maturare anche fuori dalla politica, dove ora possono cimentarsi con un impegno maggiormente pragmatico e produttivo».

La trasmissione «Ballarò» è uno degli osservatori privilegiati del dibattito nazionale. Il confronto, larghe intese a parte, continua a essere effervescente e con tante frizioni.

«I momenti di grande cambiamento sono sempre pieni di frizione. Tutti però mi sembra abbiano in mente il fatto che è una stagione sociale in cui bisogna ottenere risultati, no. Questo sembra un pragmatismo che sta prendendo ormai un po' tutte le parti politiche. Un aspetto certo molto positivo».

Quando il presidente della Repubblica, Napolitano, ha accettato il secondo mandato è stato chiaro sull'urgenza delle riforme, condizionando ad esse la sua stessa permanenza al Quirinale. Pensi che si arriverà a un risultato in tempi brevi?

«Penso di sì. Non so dei tempi quanto possano essere brevi, ma credo che le priorità poste da Napolitano siano state assorbite un po' da tutte le parti politiche. Sulla riforma elettorale sono ormai tutti consapevoli che si debba arrivare a un risultato».



Tra un mese in Sardegna ci saranno le elezioni. Come vedi il confronto tra le maggiori coalizioni?

«Sono stati scelti dei candidati con grande attenzione. Il centro-sinistra l'ha pure cambiato, con un esame al proprio interno, senza farselo imporre. Saranno delle votazioni molto importanti. Quelle nell'isola sono state sempre importanti».

Quindici per cento di disoccupati, 300mila persone che vivono sotto la soglia di povertà in Sardegna. C'è molta colpa della politica, o è la conseguenza di un condizionamento tutto il mondo?

«La colpa delle istituzioni e dei partiti è indubbia, perché la mancanza di una politica industriale in Sardegna si paga da tantissimo tempo. C'è una congiuntura economica particolarmente pesante, ma ci sono tutti i presupposti per uscire dall'angolo nel 2014».

Francesco Pirisi

SEGUE DALLA  
1ª PAGINA



È significativo il fatto che se ne discuta apertamente e con franchezza,

## FAMIGLIA, PRONTE LE RISPOSTE PER IL SINODO

come nel caso in cui si chiede un parere sull'eventuale snellimento delle procedure per giungere alla dichiarazione di nullità del vincolo matrimoniale. Oppure quando si domanda se sia accettato l'insegnamento morale sulla regolazione delle nascite.

La franchezza con la quale si entra nelle questioni rivela la volontà della Chiesa di mettersi in ascolto delle difficoltà che i fedeli incontrano nel ma-

trimonio e nella famiglia.

È evidente il desiderio di superare la frattura innegabile che oggi c'è tra il Magistero della Chiesa e la vita dei fedeli, specialmente su questioni attinenti la vita fisica e coniugale. Tuttavia, il questionario - ecco un malinteso - non può essere considerato come una sorta di sondaggio d'opinione, che avrebbe come scopo quello di modificare l'insegnamento morale cristiano. La Chiesa

non segue l'opinione pubblica!

Precisato questo, non è da escludere che il Sinodo proponga una modifica nella prassi penitenziale, disciplinare e giuridica. Sicuramente i Padri sinodali indicheranno la strada per annunciare a tutti quelli che vivono con difficoltà nel matrimonio e nella famiglia la misericordia di Dio, sempre nuova e mai scontata.

G. C.